

martedì 18 settembre 2001

oggi

rUnità 11

la guerra in america

Imbarazzo di Colin Powell. Protesta degli italoamericani per le posizioni distaccate del titolare della Difesa

Fabio Luppino

ROMA Colin Powell nella consueta conferenza stampa, ieri, si è imbattuto in una domanda sull'Italia. "Come giudica la posizione dell'Italia, sembra un po' defilata...". "Un attimo, un attimo - risponde il segretario di Stato americano -. Ho sentito cose diverse sull'Italia ma, ma... ho dimenticato la domanda".

A Washington è arrivata l'eco dell'Italia fedele al suo principale alleato. O più Italic? Il primo ministro Berlusconi, che ha parlato ieri a Londra, in casa del primo alleato, alla pari, degli Stati Uniti, ha espresso cautela, ma poi ha aggiunto, «la parola giusta è guerra». Il ministro degli Esteri Renato Ruggiero ha invocato una grande coalizione, un approdo in sede Onu e ha indicato come maggior pericolo imminente in una guerra di religione. Tra i ministri italiani la maggiore apertura verso un'ipotesi di attacco è venuta ieri dal titolare della Difesa Antonio Martino.

In caso di risposta militare l'Italia «parteciperà certamente», ha detto senza tantennamenti in un'intervista all'agenzia Reuters il ministro della Difesa italiano. «Noi - ha aggiunto Martino - rimaniamo con determinazione al fianco del nostro alleato americano. Rimaniamo leali al nostro impegno con la Nato e faremo tutto il possibile in risposta a questi inaccettabili e terribili atti di terrorismo».

L'Italia è pronta a mettere a disposizione aerei e truppe se le sarà richiesto dagli alleati. Alla domanda se l'Italia parteciperà alla possibile azione militare, Martino ha risposto affermativamente: «Siamo totalmente al fianco degli alleati americani e fedeli ai nostri impegni alla Nato e faremo tutto ciò che possiamo per partecipare alla risposta a questo inaccettabile, terribile atto di terrorismo». Quanto alle modalità di questa partecipazione, il ministro della Difesa ha spiegato: «Faremo tutto ciò che ci verrà richiesto. Schiereremo i nostri soldati se ce lo chiederanno, metteremo a disposizione i nostri aerei se ci verrà richiesto». L'Italia è anche pronta a offrire le basi militari sul proprio territorio: «Se c'è necessità



# Washington non si fida dell'Italia?

C'è un caso Martino. Prima freddo sulla guerra, ieri cambia idea e offre basi, uomini e aerei

del nostro permesso, gli americani sanno che possono fare affidamento sulla nostra totale volontà di assisterli in qualcosa che consideriamo nell'interesse non solo degli Stati Uniti, ma in quello dell'intera comunità internazionale e del nostro stesso Paese».

È probabilmente questo il messaggio dall'Italia giunto sino a Washington. Un atlantismo sommamente gradito in queste ore di preparativi e preoccupazioni per la Casa Bianca, ma anche di scarsa chiarezza su obiettivi e conseguenze. Una disponibilità forse sollecitata proprio da Washington. Martino corregge sensibilmente una posizione esplosiva solo 48 ore prima, in linea, sino ad allora, al passo prudente, ma senza cedimenti, che anche l'istintivo Berlusconi ha scelto in un momento così delicato. E giudicata for-

se troppo debole per un ministro della Difesa. Così è stata per la Casa Bianca. E così è stata anche per numerosi italoamericani che, leggendo i giornali di lunedì, hanno bersagliato l'ambasciata italiana con telefonate di protesta. «Se questo è il vostro modo di stare accanto all'America, prendetevi questa bandiera...», ha detto un uomo gettando in terra il tricolore, davanti all'ufficio dell'ambasciatore.

Antonio Martino ha fatto sfoggio di pacatezza per cinque giorni in numerose trasmissioni televisive dopo l'attentato di martedì. Ha spesso sottolineato l'entità dell'accaduto circoscrivendola al rango di attentato terroristico; ha con determinazione escluso di parlare di atto di guerra, come risposta. «Non siamo in guerra», ha più volte ripetuto il ministro della Difesa

a giornali e televisioni. Domenica sul "Messaggero" il richiamo all'Onu, e nel pomeriggio le assicurazioni a mamme e papà con figli in età da militare: «Non ci sarà una chiamata alle armi», ha detto il ministro della Difesa con il sorriso bonario del padre di famiglia.

Da lì è cominciata la repentina marcia indietro del ministro. Domenica pomeriggio preso d'assalto da cronisti desiderosi di veder confermata questa posizione di distinguo, l'ufficio stampa della Difesa si è chiuso a riccio. Per sfornare in serata un comunicato in cui si modificava sensibilmente la posizione. La chiamata alle armi tornava, seppur straordinaria, e nell'economia del comunicato prendeva piede la professione di fede nell'Alleanza.

E poi ieri è arrivata l'offerta di basi e aerei. E truppe.

Il ministro della Difesa Antonio Martino, in alto l'incontro tra Berlusconi e Blair



## Vertice Fao Si allungano i tempi per la sede

ROMA Rimini e Chianciano si confermano in pole position per la scelta della località dove tenere il vertice Fao di novembre, scelta che dovrebbe giungere entro la settimana. Questa l'indicazione raccolta tra gli addetti ai lavori che, per ora, ritengono del tutto irrealistica l'ipotesi di un rinvio del summit in seguito al nuovo clima internazionale determinato dagli attentati che hanno colpito gli Stati Uniti. La scelta della sede del vertice da parte italiana, si osserva in ambienti dell'agenzia Onu per il finanziamento, era però attesa già per venerdì scorso, ma dal Consiglio dei ministri non è giunta alcuna indicazione. E intanto i tempi per organizzare il summit al di fuori del quartier generale di Roma diventano sempre più stretti.

# Berlusconi: finanziaria straordinaria

«Il buco c'è eccome, ma non metteremo nuove imposte». Più soldi per Difesa e intelligence

LONDRA Una «finanziaria straordinaria» e la necessità di individuare i veri responsabili dell'attentato alla sicurezza del mondo prima di sferrare il necessario attacco. Silvio Berlusconi parlando a Londra, a conclusione della visita a Tony Blair, il primo partner europeo che ha incontrato dopo il martedì nero di New York e Washington, illustra quali saranno le conseguenze degli attentati sull'economia italiana e come si arriverà alla risposta al terrorismo. «una grande piovra che grava sul futuro» di ognuno, contro cui bisogna prevedere «azioni mirate» che tengano conto anche di quello «che potrebbe ancora accadere perché c'è il rischio che possano esserci fenomeni imitativi».

La necessità di rafforzare i servizi di sicurezza e la difesa del Paese hanno consentito a Silvio Berlusconi di tornare a battere su un tasto molto caro a lui e al ministro Tremonti. Il famoso «buco» nel bilancio è tornato d'attualità, anche in un momento così tragico. «Chi ha dubitato che esista un extra deficit di venticinquemila miliardi, sappia che questo deficit è lì, tutto e chiaro». Il governo ha già dovuto dare i conti con esso e alla luce di quanto accaduto ci sarà da «cambiare un po'» i piani previsti «rimodulando gli interventi che saranno presi». Ma gli italiani non temano, fa sapere Berlusconi, dalle rive del Tamigi. «Si passerà da una finanziaria da periodo normale, comunque difficile, a una finanziaria straordinaria che, però, non toccherà il portafoglio degli italiani poiché non sono previste nuove imposte». Diventa primaria la necessità di «garantire stanziamenti a favore della difesa e dell'intelligence, bisognerà considerare la riduzione degli introiti da certe tassazioni». E questo sarà

fatto facendo di tutto «per tenere fede agli impegni presi in periodo elettorale». Nessuna previsioni sulle ripercussioni interne e internazionali. «Credo che nessuno possa guardare innanzi e dare certezze e indicazioni in proposito a tutti i livelli». E i vincoli del patto di stabilità? Anche qui nessuna previsione è possibile. «Vedremo cosa succede. Agiremo sempre uniti con gli altri Paesi europei e la nostra azione sarà conforme a quanto si deciderà in seno all'Unione europea».

«Siamo preoccupati non solo per lo sgomento ed il dolore di quanto è accaduto ma anche per quello che ancora potrebbe accadere» ha insistito Berlusconi. «Questo ci impegna tutti quanti in una difesa co-

mune dell'intera umanità contro i terroristi» ma «è importante che i Paesi arabi siano insieme a quelli occidentali perché - puntualizza il presidente del consiglio - non è nell'Islam che va riconosciuta una volontà di violenza». Con l'inquinato di Downing street «non si è parlato di un intervento militare» ma degli scenari in ballo certamente si.

«Dobbiamo assolutamente innovare la nostra strategia nei confronti del terrorismo, perché è successo qualcosa di straordinariamente grave. C'è stato un salto dimensionale, un salto di scala nell'avvenimento che conosciamo. Pensate - ha proseguito - con un'organizzazione tutto sommato semplice, pescando quattro fanatici che vogliono suicidarsi

per conquistare il paradiso, si decide che Paese colpire, si va e si cattura un aereo, si va contro cittadini, i passeggeri, che sono le prime vittime perché rappresentano il male. Si ha nelle mani una bomba volante - dice nella città che conobbe le V1 e le V2 naziste - con un carico di kerosene capace di distruggere con temperature che vanno oltre i mille gradi». «Pensate. Si sceglie un obiettivo simbolico e lo si colpisce». E questo, spiega, che «ci deve motivare, oltre al pensiero per i poveri morti, anche gli italiani che sono un numero molto alto, per le famiglie cui siamo vicini, come lo siamo agli Stati Uniti. È un pericolo - scandisce - che incombe sull'intera umanità e su ciascuno dei nostri Paesi, Paesi che vogliono

continuare a vivere in pace».

Conoscere, accertare e quindi colpire. Giustizia e non vendetta. Ecco perché i temi di un'azione militare non sono stati oggetto di colloquio con Blair, dice Berlusconi ai giornalisti, dal momento che «non è stato assolutamente chiarito ancora chi siano i colpevoli e quali siano le organizzazioni che danno loro supporto». Coordinare i servizi segreti ma non dare l'idea di una guerra tra l'Occidente e l'Islam, in sostanza. «Molti dei Paesi arabi, al contrario, hanno condannato con noi i fatti terribili accaduti».

Ma ci deve essere chiarezza. Venerdi al Consiglio Europeo straordinario avremo modo di valutare tutto in termini di risposta e prevenzione».

ne» ha spiegato Berlusconi facendo comprendere che su questo punto ci sono già stati contatti con la Casa Bianca.

Del possibile G8 straordinario, proposto da Berlusconi il giorno stesso degli attentati, al momento non se parla. «Adesso stiamo seppellendo i nostri morti. Ci basta questa dimostrazione di solidarietà». Queste sono state le parole con cui George Bush jr. ha risposto alla disponibilità offerta dal presidente di turno del G8 per una riunione straordinaria, magari negli Usa.

Al termine della visita, durata circa due ore, e nel corso della quale Berlusconi e Blair hanno parlato faccia a faccia, in francese, per una ventina di minuti prima di unirsi alle

delegazioni per una colazione di lavoro, l'identità di vedute tra i due partner è stata totale. Non si può «usare che la parola guerra» per definire la situazione da affrontare hanno affermato in una dichiarazione comune. Ma la diplomazia ha davanti un lungo lavoro da fare perché non si compiano atti che potrebbero portare ad una ulteriore escalation di una violenza sanguinaria.

«Ci sono state vittime innocenti - ha ribadito Berlusconi - ma non ci debbono essere altre vittime innocenti». Di qui la necessità di un coordinamento internazionale contro il terrorismo. «Bisogna indagare - ha aggiunto - per identificare con certezza i colpevoli e l'azione dovrà essere nei confronti di chi ha organizzato questi atti di guerra contro l'umanità. Qualunque stato li proteggerà o ospiterà si porrà contro la comunità internazionale».

## Papa Wojtyla conferma il suo viaggio «Felice di poter visitare il Kazakistan»

ROMA «Sono felice di visitare fra qualche giorno il Kazakistan e poter avere anche un contatto più diretto con le sue autorità e i suoi abitanti, nelle loro ricche diversità». Con queste parole il Papa è tornato a confermare il suo 95esimo viaggio internazionale, dal 22 al 27 settembre, non lontano da quell'Afghanistan dove soffiano venti di guerra dopo i micidiali attacchi terroristici che hanno colpito gli Stati Uniti sei giorni fa. Giovanni Paolo II ricorda la ricchezza multiculturale e multireligiosa che contraddistingue il Kazakistan, nel ricevere a Castel Gandolfo l'ambasciatore del Kazakistan, Nurlan Danenov, dove arriverà nel pomeriggio di sabato prossimo. E, secondo il Pontefice, «questa situazione di pluralismo rappre-

senta una sfida e al tempo stesso una chance». Il Papa ha osservato come il Kazakistan, paese a maggioranza musulmana con decine di minoranze religiose, debba sfruttare l'opportunità e la sfida di creare una comunità nazionale «arricchita dalle sue diversità». Giovanni Paolo II ha lodato le buone relazioni che esistono tra Santa Sede e Kazakistan, e gli accordi che garantiscono «i diritti e i doveri» della comunità cattolica locale di circa 200 mila persone. «In uno Stato di diritto - ha sottolineato - la libertà religiosa è un bene prezioso, espressione della dignità fondamentale della persona umana che sceglie liberamente, secondo la sua coscienza, la religione a cui aderire». «Senza dubbio - ha prose-

guito - una tale libertà invita le persone e le comunità religiose a cooperare per il bene comune, nel rispetto di ciascuno e nel quadro delle leggi del Paese». «Auguro al Kazakistan - ha concluso - di trovare nella sua ricca diversità un fondamento solido per il suo sviluppo umano e spirituale».

Il diplomatico, da parte sua, ha ribadito «l'importanza tutta particolare» con cui nella ex repubblica sovietica si aspetta la visita del Papa, e l'attesa di «rappresentanti di tutte le categorie di tutta la popolazione e delle differenti confessioni nel voler rendere un'accoglienza calorosa» al Papa. Danenov ha poi aggiunto quanto la visita, al di là dei significati eminentemente pastorali, «sia vista come un sostegno ai nostri sforzi nella creazione di uno stato pacifico aperto, integrato nella comunità internazionale sui principi universali del progresso e della umanità». Tutto il Kazakistan, ha concluso, attende «con profondo rispetto e gratitudine» di accogliere un uomo «che ha lottato senza compromessi contro il totalitarismo, l'intolleranza, le discriminazioni».

## ROMA

### Teatro Eliseo

Mercoledì 19 settembre ore 17,30

Incontro con

### Giovanni Berlinguer

Presentazione della mozione

### “PER TORNARE A VINCERE”

Contro il terrorismo per un mondo più equo e sicuro

